

INCONTRI



Dice Catherine Lacey che «voi italiane siete sempre a uno spritz dalla conquista del mondo». C'è un capitolo dedicato a noi nel suo *Biografia di X*, libro dell'anno per *Time* e *New Yorker*, ora pubblicato per **Sur**. 503 pagine sulla vita di un'artista "coi tratti" come si dice dei geni multitarriera. X, chiamata enigmaticamente così, è il meglio e il peggio dell'essere una star, una specie di Zelig in cui puoi riconoscere Patti Smith e Tom Waits o Annie Leibowitz, divisiva e antipatica quanto basta. Poi defunta e raccontata dalla fresca vedova di lei, CM, alter ego dell'autrice. «Una coppia lesbica mi pareva meno soggetta ai cliché delle relazioni etero. Ma con "donne" intendo qualcosa di generico». Al momento Lacey vive a New York con lo scrit-

CATHERINE LACEY
**A UNO SPRITZ
DAL MONDO**

di Laura Piccinini

tore Daniel Saldaña París «con cui abbiamo una relazione apparentemente eterosessuale, entrambi cis ma preferiamo dirci bi/queer». Quest'estate traslocano a Città del Messico «che è un po' come da voi, c'è qualcosa nel modo in cui la cultura è orientata al piacere più che in ogni posto negli Stati Uniti. Mi congratulo con il declino della rilevanza dell'America e il suo gocciolare verso il basso».

Com'è cambiato il concetto di biografia, visto che ne ha scritta una "finta ma vera"?
«Oggi l'idea è che tutti ci creiamo questa sorta di autobiografia pubblica fatta di email e foto col telefonino, un database personale da curare costantemente scegliendo cosa pubblicare e cosa tenere segreto, che era poi quello che si scriveva nel diario quando non era aperto a tutti. La relazione con noi stessi è cambiata negli ultimi 10 anni. Per questo mi attirava scrivere la biografia di qualcuno raccogliendo frammenti di vite di altri (interviste, biopic, scandali) che creassero un personaggio unico, "reale" nel solo modo in cui è possibile esserlo».

Come si fa a essere se stessi se continuiamo a giocare con l'identità sui social?

«La buona notizia è che non esiste più il sé. Quella brutta è che la vita ti fa sembrare vero il contrario. Penso che molto di ciò che consideriamo parte di noi risalga a prima della nascita. Siamo anche le cose che ci hanno passato i genitori e ci hanno imputato gli altri e sono più quelle fuori dal nostro controllo che finiscono per modellarci, determinare chi siamo. Quindi anziché essere iperprotettivi e dire: "Oh Dio, l'identità è mia e me la gestisco io", dovremmo pensarci come un essere comunitario».

Dice di aver capito cosa significa amare...

«L'aspetto negativo dell'amore sta nella facilità con cui viene confuso con il controllo o la paura di essere lasciati che porta a "diminuire" se stessi. Sai di amare qualcuno quando realizzi che sei pronto ad annullarti».

E Milano "terrible food, terrible people"?

«Credo che i personaggi di quel capitolo siano i più vividi, potenti e particolari, hanno fascino, testardaggine e occhio per la bellezza. Come l'attivista Carla Lonzi di cui scrivo e che mostro in foto. E ho conosciuto Chiara Barzini: il fatto che fosse incinta in pieno booktour Usa dice qualcosa di tutto questo».

Cosa vede nel futuro delle relazioni?

«Mi sono sposata pensando di sfuggire alla mia vita confusa. Poi ho convissuto con un GenX che pareva radicale ma vedeva in modo morbosamente convenzionale l'amore. Ma ho cambiato idea sul matrimonio, penso sia una bella aspirazione collegare il presente al futuro: un compito impossibile, ma meritevole».

La sua X è una superstar alla Lou Reed. Una tipologia ormai scomparsa?

«No! La differenza è che possono essere apertamente queer anziché cripto». ■

Catherine Lacey con Biografia di X (Sur, 503 pagine, 20 euro) sarà in tour in Italia (dal 5 a 7 giugno) a Torino, Firenze, Roma.

Foto di Juliana Sohm